ALCUNE ODI DI ANACREONTE VOLGARIZZATE DA GIOVANNI ROVERELLA

Anacreon, Giovanni Roverella



O

ROSA CAMPAGNOLI

CHE

DELLE TUE NUZIALI FELICITÀ

RALLEGRI

PATRIA CONGIUNTI AMICI

E PIÙ D' OGNI ALTRO

IL CONTE

COSIMO MASI

TUO SPOSO

QUESTO SAGGIO DI TRADUZIONI

QUALE SEGNO

DI AMICIZIA E DI ESULTANZA

GIOVANNI ROVERELLA

NELL' APRILE DEL M . DCCC . XXX . V

TI DONA



ODE V.

Già sacra agli Amori
La Rosa vermiglia
Si mesca col vin:
I nappi si vuotino,
E il primo de' fiori
Olezzi sul crin.

O Rosa gentile,
Che sbocci bellissima
Reina de' fior,
O tu, che dei Superi,
O tu, che d' Aprile
Sei cura, ed amor!

Se quando carole
Amor fra le Grazie
Si piace guidar,
Di Rose purpuree
Anch' egli si suole
Ghirlanda intrecciar.

Adorno di Rosa,
O Bacco, al tuo tempio,
Cantando verrò;
Con serto ai crin roseo
Fanciulla vezzosa
A danza trarrò!

ODE VII.

Con verga di giacinto
Fui dal Fanciul di Venere
A seguitarne spinto
Le rapid' orme un dì:
Rupi, fiumi, boscaglie
Varcai del Nume a lato,
Quando serpe celato
Nel piede mi ferì;

Già risalìa dal core
Al capo il sangue celere,
E delle nari fuore
L'alma parea volar:
Scotendo allor le tenere
Ali sul volto mio,
Sclamò di Cipro il Dio:
Non sei nato ad amar.

ODE XII.

O Rondinella garrula,
Qual degna pena, ahi quale
Or io darti potrò?
Con la force quell'ale,
Che a ratto vol ti levano,
Tarpar forse dovrò?

O a te la lingua svellere,
Siccome è antico grido,
Che un giorno Terëo fè?
Precede il dì tuo strido,
E nei sogni dolcissimi
Batillo involi a me.

ODE XVI.

Altri le belliche
Tebane lutte
Canti, e le Iliache
Mura distrutte:
Io le battaglie
Canto d' Amor.
Fanti non vinsermi;
Navi, o destrieri,
Ma, nuovo esercito,
Due vaghi arcieri
Occhi, che vibrano
Strali al mio cor.

ODE XIX.

Ognor del ciel gli umori
Il suol fecondo beve;
Lui bevon piante, e fiori,
E bevon l' aura lieve
L' onde del vasto mar:
Beve del mare il Sole,

E ber del Sole i rai
La stessa Luna suole:
Amici, perchè mai
Di bere a me vietar?

ODE XXII.

Batillo, all' ombra placida
Di quest' arbore siedi:
La giovin chioma vedi,
E le cime pieghevoli
Agitarsi dell' aura al vol legger;
Qui presso volge garrulo
L' onde perenni il Rio:
Come sarà restio,
Solo che il veggia, a movere
Le piante a sì bel loco il passagger?

ODE XXIV.

Il cammin di nostra vita
A calcar nacqui mortale:

So la via che ho già compita;
Quanta poi ne avanzi, e quale,
Si nasconde ancora a me:
Vanne pur, cura inquieta,
Nè in mio petto aver più stanza;
Pria che muoia, vita lieta
Ingannar vuò in tresche, e in danza
Mover vuò con Bacco il piè.

ODE XXV.

Ogni affanno in cor si tace,
Traccannando buon licor:
Che mi cal di cura edace,
Di fatica, e di dolor?

D' una vita sì fugace
Che mai giova il folle error?
Spingerà morte rapace
Me dell' urna al muto orror:

Beasi dunque del vivace
Bromio amico il buon licor;

Chè bevendo sol si tace
Ogni cura aspra del cor.

ODE XXX.

Dianzi le aonie Suore
Di rosei lacci avvinsero,
Già prigioniero Amore,
E il trassero a Beltà:
Venere il cerca in doglia;
Ed offre doni, e premii
A chi primier lo scioglia,
E il renda a libertà:
A servitude usato,
Se Amor ritorni libero,
Presso a Beltà beato,
E stabil seggio avrà.

ODE XXXIII.

Tu pure al nostro lido
Ogni anno, o cara Rondinella, torni:

Di Primavera ai giorni
Ti ricomponi il nido;
Poscia il verno all' altrui guardo t' involi,
E al Nilo, o a Menfi voli.

Ma dentro del mio petto
Sempre fa nido il faretrato Nume:
Mette un Amor le piume,
Nell' ovo un altro è stretto;
Quel fuor n' è mezzo, e de' novelli accolti
Il pigolare ascolti.

Cura intanto i maggiori
Han degl' implumi, che quinci educati
Son padri ad altri nati:
Di me che fia? Gli Amori
Crebbero a tanto, che non valgo io solo
Nutrir sì folto stuolo.

ODE XXXIV.

Fuggirmi, o Vergine,
Perchè, se il crine

Sparso ha di brine
L' età senil?

Perchè, se rosea
Beltà t' infiori,
Miei caldi amori
Prenderti a vil!

Ve' quale intessono
Rose gradite
Ai gigli unite
Serto gentil!

ODE XXXVII.

Di Primavera al riedere
Ve' come il crin di Rose
Le Cariti s' adornano,
E ve' come depose
Già la marittim' onda il suo furor?
Ve' come nuota l' Anitra,
E a nuovo vol distende
La Gru sue penne, e splende
Limpido il più grand' Astro in suo fulgor?

Ve' come l' atre nuvole
  Fuggono? De' cultori
  Tutti dal suol germogliano
  Gli operosi lavori,
  E i germi dell' olivo alfin sbocciàr?
    Il dolce umor di Bromio
  Nelle viti s' infonde,
  E sotto ad ogni fronde,
  E ad ogni tralcio il nuovo frutto appar.

